

Roma, 18 Maggio 1895

Caro Collega,

Termino la tua lettera del 13 corr. in ri-
sposta alla mia, scrivendo che ben conosco
la tua lettera e la mia onestà e mi saluti
affettuosamente e sinceramente.

Truoggo dunque angustiato di cuore. Per-
colla tua, che mi riconosce, e colle pueri-
tà e franchezza che io ho sempre usate in
tutte le mie azioni, ripendo per chiarire
le cose, e ripendo definitivamente, pregando
ti di non parlarne più, perché questa
brutta faccenda che dura da due anni e
mezzo, oltre a tutto il resto, mi fa causa
di delusioni e dispiaceri non pochi e non
leggeri.

La lettera del padre Tenecciano, che ti è
stata data colla prefata, è in data del 18
Aprile, epoca in cui la Commissione
lavorava a Treviso e non aveva certo co-
noscenza della, dovendo udire testimonii,
leggere documenti ed esaminare tutto il
materiale incriminato, ben 65 grossi
pacchi di sole piante delle collezioni
dell'Istituto!!

Non rinvio e la diaria matricola e

la esagerazione sol per avverare il cam-
mino con continue mobilita e il rub.
di tutto ciò ha fatto giustizia la Com-
miseria.

Il padre fu ingannato, come me e tutti
gli altri.

Non ho mai creduto che tu favorisca
il Terracciano o lo abbia favorito, anche
grande egli, come tu scrivi e come dal
nostro sapere benisimamente da fonti sicure
e documentate, a Padova, come a Mo-
dona, come altrove ~~dicessi~~ di me
tutto il male.

Tu però lo accogliesti nel tuo laborato-
rio, e dici che lo facesti.

- 1.º perché si affermava, che egli si uera
andato volontariamente dal
mio,
- 2.º perché non era da uomini perica-
ciarlo sopra un Dicari,
- 3.º perché venne a coprire un posto
di professore
- 4.º perché lo raccomandava vivamente.

te il Doria.

Ebbene, al tuo parer, io, da uomo serio,
avrei ragionato e fatto così:

Prima di accogliere uno sul conto del
genio si dicevano non belle cose (e lo sape-
vano molto anche a Padova come lo
prova la protesta scritta mandata
dal Prof. Agolini prima della venuta
del T.) si scrive al collega presso il
qual quel tale individuo stava, collega
che è il solo che può dire, come stanno
le cose. - Se tu così avessi fatto, allora
avresti saputo, a base di documenti ir-
rrefragabili,

che io ingenerosamente scopii, che
il T. aveva portato via molto più
di proprietà dell'Istituto,

che credendolo un digiorgiato, non an-
zitutto, per non perderlo e rovinarlo,
anziché denunciarlo, gli avvisai io il
so di chiedere due mesi di agelo,
e poi, con una scusa qualunque, di
dar la dimissione
che dopo questa prima scoperta ne

feci altre anche più brutte e
fali; che basterebbero una ad una
a far dichiarare un uomo non più
un disgraziato, ma un essere abietto.

che allora io obbligai costui, con
un aut aut, o dimettersi o farsi desti-
tuire, a dare le dimissioni ipso facto,
alla fine del 1.^o mese di agosto, il che
egli immediatamente fece,

che egli in lettera umilissime a me e
ad altri (la mia signora e Canova!)
si confessa colpevole e implore per-
dono nel modo il più umiliante
e vergognoso,

che, non avendo io accettato nulla, per-
ché impossibile, allora cambio-tatti-
ca, mandò le spie, mi trascinò in
tribunale, mi vide ogni sorta di no-
gè, e falsando tutto, rimise a farsi
potenti protettori, tantoché il mi-
nistro Martini non rispose nessun
no alle lettere, nella quale io come ora
mio dovere di direttore, denunciare
i fatti commessi dal dipendente,
e domandavo cosa dovevo fare, anzi

nominava quel Signore Professore nella
 S. Te. di Roma!

che allora io parlai al Martini il lin-
 guaggio di un uomo offeso e pronto
 a reagire energicamente, e che subito
 il decreto per Roma fu ritirato..... e
 il Signore fu mandato a Padova....
 perché nel nostro bel paese, imparando
 per sempre non morte, i Sirbanti godono!

che la condotta del Doria ora, come poi,
 fu inguustificabile (per non usare la
 parola che mi sale alla labbra e che
 sen risponde al vero), anche soltanto
 pel fatto che conosceva un Da più
di venti anni e il T. da pochi
anni presentatogli da un altro,

E più tardi avresti potuto sapere,
 che infine venne la risposta mi-
 nisteriale al mio rapporto, appres-
vandomi in tutto,
 che infine, dopo il Martini s'in-
 tende, l'inchiesta poté ordinar-
 si,

che quando già era ordinata, il
T. d'anni coi politici protettori in
ganuati o disonesti a farsi man-
dare nemmeno che Commissari
regio agli esami del Giurapio di
Rieti, incarica di piena fiducia,
che appena lo seppi, ma troppo tardi;
il ministro, che u era perfettamente
ignaro, ordinò l'immediato richiamo,
ma non si era più in tempo,
che allora furono avviate per lettera
nel ministro le divisio ni mini ste
riali, che quel Signor era sotto in-
chiesta,
che malgrado ciò gli otteneva anco-
ra, al folto modo, di essere nomi-
nato a Torino, professore alla Scuola
tecnica
che quarta volta, giunto in tempo, il
decreto fu da me fatto firmare,
che infine l'inchiesta affidata dap-
prima al solo Stüver, per me

domanda di questi, condotta per ben
due mesi e mezzo, da lui, da un soste-
nuto di Istituto Notarile, il Puzig, e da
un magistrato, il quale ai testimoni
mi uditi diceva che rispondessero,
come se fossero davanti al giudice
istruttore tanto la cosa era liscia
e semplice.

Tu scrivi ancora, che non hai aderito
di venire a Roma per testimoniare,
perché assolutamente ti giudicavi
ignaro completamente di fatti che
accadevano a 500 chilometri di di-
stanza da te. - No, non ti ricordi. La
rebbe stato assurdo, che io ti chiamas-
si per i fatti passati a Roma; facevo
appello a te per la cosa per la quale il T. G.
aveva detto a te, in Padova e davan-
te la sua permanenza, cose che tu
ben sai e le so anch'io da chi da te
le sentirono dire e ripetere e che
erano pronti a testimoniare, come
per iscritto me ne informarono.
La tua risposta era inoltre con-
fessa, che io ne provai vivo dolore,

rilleggila e mi darai ragione.

E finiamola, scrivendo di quest'indivi-
dus, protetto da ministri, senatori,
deputati, consiglieri di cassazione e
io mi sento moralmente rivoltato.
Avuta dal Ministero la soddisfazione
alla quale ho diritto, io non mi occupa-
vo più di ciò, né di quell'individuo,
salvo il caso che egli non la finisca di
frustrivamente, perché allora ti giuro
che gli schiacciati documenti, che fu-
rono tutti nelle mie mani, faranno tutti
pubblicati, e ne uscirà quel che ne
dovrà nascere.

Ricambio i saluti e credimi

semp te off.
R. Siothy.